

IL VERO SINODO VUOLE ALZARSI IN PIEDI?

Nell'ottobre 2015 ho partecipato al sinodo sul matrimonio e la famiglia, come rappresentante dei vescovi del Belgio. Ho ascoltato i vescovi sia in auditorium che nei corridoi, ho ascoltato tutti gli interventi, partecipato alle discussioni di gruppo e scritto degli emendamenti per il testo finale. Questa settimana, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato una risposta negativa alla domanda se si possa benedire le unioni dello stesso sesso. Come mi sento dopo il responsum? Male. Provo vergogna per la mia chiesa, come disse un ministro di governo. E soprattutto provo sconcerto intellettuale e morale. Vorrei chiedere scusa a tutti coloro per i quali questo responsum è doloroso e incomprensibile: le coppie di gay cattolici fedeli e impegnati, genitori e nonni di coppie gay e i loro figli, operatori pastorali e consiglieri di coppie gay. Il loro dolore oggi è il mio.

La risposta attuale manca della cura pastorale, della base scientifica, della sfumatura teologica e della prudenza etica che erano presenti tra i Padri sinodali che approvarono le conclusioni finali del Sinodo. Qui si presenta un altro tipo di processo decisionale e governativo. Vorrei far riferimento a tre elementi. Primo, il paragrafo che dice che nel piano di Dio non c'è alcuna somiglianza o analogia possibile, neanche lontana, tra il matrimonio eterosessuale e quello dello stesso sesso. Io stesso conosco coppie gay, civilmente sposate, con figli, che formano una famiglia calda e stabile, che fanno attivamente parte della comunità parrocchiale. Alcuni di loro sono attivi a tempo pieno come impiegati pastorali o ecclesiastici. Sono loro molto grato. Chi ha interesse a negare che qui non sia possibile alcuna somiglianza o analogia con il matrimonio eterosessuale? La falsità di fatto di quella dichiarazione è stata ripetutamente citata al Sinodo.

Poi il concetto di "peccato". Gli ultimi paragrafi mettono in posizione l'artiglieria morale più pesante. La logica è chiara: Dio non può approvare il peccato; le coppie gay vivono nel peccato; dunque la Chiesa non può benedire la loro relazione. È proprio questo il linguaggio che i Padri sinodali non hanno voluto usare, sia in questo che in altri dossier sotto il titolo "situazioni irregolari". Questo non è il linguaggio di *Amoris laetitia*, l'esortazione del Papa del 2016. Il "peccato" è una delle categorie teologiche e morali più difficili da definire, e quindi una delle ultime da accollare alle persone e al loro modo di convivere. E certamente non a intere categorie di persone. Quello che le persone vogliono e sono in grado di fare, in questo momento della loro vita, con le migliori intenzioni che hanno per se stesse e per i loro cari, faccia a faccia con il Dio che amano e da cui sono amati, non è un caso facile da decifrare. Inoltre, la teologia morale cattolica classica non ha mai affrontato queste questioni in modo così semplice. *O tempora, o mores!*

Infine, il concetto di "liturgia". Questo mi vergogna ancora di più, come vescovo e teologo. Le coppie gay non sono degne di partecipare a una preghiera liturgica sulla loro relazione o di ricevere una qualunque benedizione sulla loro relazione. Da quali retrobotteghe ideologiche proviene questa affermazione sulla "verità del rito liturgico"? Chiaramente, anche questa non era la dinamica del sinodo, che ha ripetutamente parlato di riti e gesti appropriati per integrare anche le coppie gay, pure in ambito liturgico. Naturalmente nel rispetto della distinzione teologica e pastorale tra un matrimonio sacramentale e la benedizione di una relazione. La maggioranza dei Padri sinodali non ha optato per un approccio liturgico in bianco e nero o per un modello 'tutto o niente.' Al contrario, il Sinodo ha dato impulsi alla ricerca sapiente di forme intermedie che rendano giustizia sia all'individualità di queste persone sia alla particolarità del loro rapporto. La liturgia è la liturgia del popolo di Dio, popolo del quale fanno parte anche le coppie gay sotto parola. Inoltre, sembra irrispettoso affrontare la questione di una possibile benedizione delle coppie gay partendo dai cosiddetti "sacramentali" o nel quadro del "Benedizionale", il quale include anche la benedizione di animali, automobili ed edifici. Un approccio rispettoso al matrimonio tra persone dello stesso sesso può avvenire solo nel contesto più ampio dell' "Ordine della liturgia del matrimonio", come

eventuale variazione sul tema di matrimonio e famiglia, con un onesto riconoscimento sia delle somiglianze che delle differenze effettive. Dio non è mai stato avaro o suspicioso nel benedire le persone. È nostro Padre. Tale fu la convinzione teologica e morale della maggior parte dei Padri sinodali.

Insomma: nel presente responsum non ritrovo le linee di forza essenziali - come le ho vissute io - del Sinodo dei Vescovi 2015 sul matrimonio e la famiglia. Questo è un peccato per le coppie gay fedeli, le loro famiglie e i loro amici. Si sentono trattati dalla Chiesa con mancanza di giustizia e di verità. Già ci arrivano delle reazioni da vari parti. È anche un peccato per la Chiesa. Questa risposta non è un esempio di come possiamo viaggiare insieme. Il documento mina la credibilità sia del "percorso sinodale" auspicato da Papa Francesco e dell'annunciato anno di lavoro con *Amoris laetitia*. Il vero sinodo vuole alzarsi in piedi?

+ Johan Bonny
Vescovo di Anversa
Partecipante Sinodo sul Matrimonio e la Famiglia 2015

16 marzo 2021
Questa traduzione è stata approvata dall'autore